

IL SILENZIO DELLA POLITICA

Tito Boeri

GLI scandali societari e, soprattutto, il ruolo in questi giocato dal nostro sistema bancario, tornano ad essere al centro delle cronache giudiziarie. Se ne parla e se ne scrive perché la giustizia procede, coi suoi tempi che paiono sempre troppo lunghi a chi non è inquisito. Ieri è stata la volta del rinvio a giudizio, per il crac Cirio, dei Cragnotti, di 25 tra sindaci e amministratori del gruppo Cirio e di uno stuolo di manager della Banca di Roma, del San Paolo-Imi e dell'ex Banca Popolare di Lodi. Si tratta, in parte, delle stesse banche che avevano collocato nelle mani dei risparmiatori una quota consistente dei titoli Parmalat, poi diventati carta straccia o quasi. E troviamo tra le persone rinviate a giudizio quegli stessi amministratori la cui «qualità», a parere dell'attuale Governatore di Banca d'Italia, era da considerarsi «non decisiva» ai fini della concessione dell'autorizzazione ad indebitarsi, presumibilmente sulla pelle di molti ignari piccoli risparmiatori, per acquisire il controllo di Antonveneta (si veda la memoria depositata da Antonio Fazio presso i giudici romani).

I dati raccolti da Transparency International testimoniano un netto peggioramento del nostro Paese nei livelli di corruzione percepita, dopo i miglioramenti seguiti a «Mani Pulite». E gli studi della Banca Mondiale dimostrano che la corruzione è più forte dove la supervisione bancaria è maggiormente carente. Non stupisce, date le informazioni che gli istituti di credito sono in grado di raccogliere sui reati economici, dalla corruzione alla concussione, dall'estorsione alla truffa, dal falso in bilancio all'usura.

Da tempo i giornali italiani non si occupano più del fatto che il nostro sistema bancario

sta oggi di fatto operando senza una vera supervisione.

L'incredibile vicenda Fazio occupava le prime pagine dei giornali italiani questa estate. Erano i tempi della scalata al gruppo Rizzoli-Corriere della Sera. Oggi che la scalata è stata respinta, la vicenda Fazio è evaporata, se ne è persa traccia in gran parte della carta stampata. Una semplice coincidenza? Speriamo di sì. Ma colpisce questo silenzio informativo proprio mentre sono emersi nuovi particolari inquietanti sul rapporto tra Fazio e Fiorani, uno dei banchieri o ex banchieri ieri rinviati a giudizio per una truffa esplosa più di sette anni fa. La novità passata in secondo piano è che il nostro Governatore avrebbe ricevuto ricchi regali da Fiorani (penne e orologi Cartier e Baume & Mercier, collane e braccialetti d'oro, televisori) violando non solo regole non scritte, ma anche presumibilmente formali codici di condotta nell'accettazione da parte di un controllore di regali di un controllato. Al cospetto di questi doni, gli 8000 euro offerti dalla Dresdner Bank per un soggiorno di extralusso in un albergo, che avevano spinto due anni fa l'allora presidente della Bundesbank, Ernst Welteke, alle dimissioni sembrano un'inezia. Nel silenzio generale, solo

i giornali stranieri continuano a ricordarci che Fazio siede ancora in via Nazionale. Lo ha fatto la scorsa settimana il *Wall Street Journal*. Lo aveva fatto in precedenza l'*Economist*.

Il silenzio più grave, comunque, è quello della politica. Torna in questi giorni mestamente in aula alla Camera una legge sul risparmio accuratamente depotenziata di quei contenuti che potevano rafforzare la supervisione sul sistema bancario, come ci ricordano Marco Onado e Luigi Spaventa su *la voce.info*. A questo punto forse meglio sperare che la legge non

venga approvata e rinviare alla prossima legislatura il compito di varare una riforma davvero incisiva. Saranno allora passati otto anni dalle prime cronache della truffa Cirio, tre dal crac Parmalat (quando il Congresso statunitense è intervenuto sei mesi dopo il crac Enron), ma almeno le regole saranno state cambiate per davvero. Bisognerà da qui ad allora tenere alta l'attenzione per far sì che questa legge occupi il giusto posto nell'agenda del nuovo governo. E mobiliti le coscienze civili. Perché fin quando non ci sarà sanzione sociale contro questi comportamenti, fin quando chi è stato giudicato colpevole di reati finanziari verrà considerato un furbetto e visto come potenziale socio negli affari, non ci saranno regole che tengano. E non avremo imparato, seppur coi nostri tempi, la lezione.